

IL 1° MAGGIO A FERENTINO
FESTA DEL PATRONO
S. AMBROGIO *martire*



Storia Cultura Fede e Tradizioni

(1639 – 2013)

Ferentino 30 Aprile - 1 Maggio Una CITTA' in festa



Il Martirio

ATTI DEL MARTIRIO DI S. AMBROGIO CENTURIONE

Parigi, Biblioteca Nazionale (Cod. Lat. 3278)

I. Cronista: All'epoca degli imperatori Diocleziano e Massimiliano vi era un uomo di nome Ambrogio, fedelissimo seguace di Cristo, nato nella Provincia Ligure da nobile famiglia. Il preside Daciano, di ritorno a Roma dalla Spagna, ebbe modo di scoprire le sue doti fisiche e intellettuali: lo volle con sé arruolandolo nella sua milizia, e se lo portò a Roma costituendolo fra gli altri nella carica di Centurione per l'onore del Romano Impero. A Roma Daciano fece un ponderato e fedele rapporto sugli incarichi pubblici e privati della sua missione: se ne uscì magnificamente onorato da tutta la Curia con elogi e ricompense dagli stessi Imperatori fu designato ad amministrare gli affari di Stato in Campania, dove pure avrebbe dovuto distruggere la fede cristiana.

II. Nel periodo che Daciano si fermò nella sede della città di Ferentino, alcuni pagani accusarono il beato Ambrogio di essere cristiano e di rifiutare il culto agli dei. Il preside decise che Ambrogio fosse condotto in sua presenza, dinanzi a tutto il popolo. Gli si rivolse dicendo: Daciano: "Ho sempre avuto grande stima e affetto per te, e non cesso di meravigliarmi come mai, contro la fortuna dei divini imperatori e mia, tu possa rigettare la meravigliosa potenza degli dei per adorare, invece, e servire quel Cristo, che i Giudei appesero a un legno". Cronista: Sant'Ambrogio rispose: S. Ambrogio: "Io venero con amore il Cristo e non cesso di tributargli lode". Cronista: Daciano comprese che Sant'Ambrogio era risoluto nella fede di Cristo. Al cospetto del numeroso popolo comandò che al Santo venisse sciolta all'istante la cintura con la spada, gli fosse tolto il mantello di guerra e, spogliato della divisa militare, gli si strappasse di dosso anche il collare d'oro. Stretto alle catene lo fece gettare in carcere con l'ordine che nessuno entrasse da lui e non gli si desse né pane né acqua. Ma per un mese intero a colui, cui era stata negata la compagnia degli uomini, non mancò il cibo e il conforto degli angeli.



III. Dopo un mese, l'empio Daciano volle ancora dinanzi a sé Ambrogio, ritenendolo, ormai, fiaccato dalla fame. Gli disse: Daciano: "Ambrogio, rifletti, sei ancora giovane. Sacrifica agli dei". Cronista: Sant'Ambrogio rispose: S. Ambrogio: "Purtroppo il tuo cuore è indurito da Satana, se continui a ripetermi: sacrifica agli dei. Ma io il sacrificio l'offro al Dio onnipotente, che regna nei cieli". Cronista: Rivolto ai soldati, Daciano gridò: Daciano: "Sdraiatelo nudo sul palco e colpitelo a sangue con le verghe". Cronista: Nel ricevere i colpi, Sant'Ambrogio invocava Il Signore dicendo: S. Ambrogio: "Aiutami, Signore Iddio, e

salvami per la tua misericordia". Cronista: Daciano, rosso dalla rabbia, comandò che venisse tolto dal palco e fustigato con cordicelle di cuoio annodate; e ancora gridava: Daciano: "Sacrifica agli dèi!" Cronista: E Sant'Ambrogio soggiungeva: S. Ambrogio: "Offro me stesso come vittima in un sacrificio a Dio gradito". Cronista: Allora Daciano, fuori di sé, fremendo, comandò che fosse messo a torcere al cavalletto: Nella lunga tortura Ambrogio esclamava: S. Ambrogio: "Cristo Dio, aiutami!" Cronista: Vedendo che, ormai, s'era radunata gran folla di spettatori, Daciano ordinò che Sant'Ambrogio venisse depresso dal cavalletto e trascinato in carcere, raccomandando ad un suo ufficiale di insistere nell'ammonire il Martire di Cristo, se gli riuscisse di convincerlo ad adorare gli dei.

IV. Passarono alcuni giorni e l'empio Daciano se lo fece ricondurre dinanzi e gli disse: Daciano: "Mi stupisco di te, Ambrogio, che disprezzi la lame, non ti curi delle minacce, per nulla ti spaventi dei supplizi e sei indifferente a tutti i tormenti. Starò a vedere se il tuo Cristo, che adori, ti aiuterà". Cronista: Fece subito portare delle piastre infuocate e, mentre le applicavano sulle carni del Santo,

soggiungeva: Daciano: "Ambrogio, risparmia te stesso e sacrifica agli dèi. Ormai non puoi sfuggire alla morte, che ti si prepara. Cronista: Ma Sant'Ambrogio, pur fra i tormenti, non cessava di lodare l'onnipotenza di Dio. Furente, l'empio Daciano fece accendere un gran fuoco e, posta sulle fiamme una caldaia di olio, pece e resina, ordinò che vi fosse cacciato dentro il Santo. Questi, immerso nella caldaia, si rivolse a Daciano dicendo: S. Ambrogio: "Guarda, sventurato: i tuoi tormenti non valgono a nulla: piuttosto che bruciare mi danno refrigerio." Cronista: E uscì dalla caldaia completamente illeso.

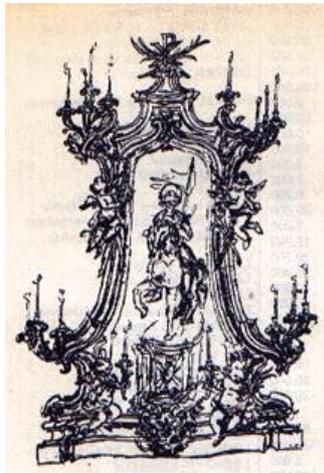
V.Cronista L'empio Daciano fece ricondurre Sant'Ambrogio incatenato nel carcere. il mattino seguente, seguito da una grande folla e trascinandosi dietro il Martire nudo e in catene, si diresse all'anfiteatro attiguo alla Porta Sanguinaria per offrire agli dèi i sacrifici orgiastici, tra canti, danze e suoni: Quando tuono presso i due archi sui quali erano eretti gli idoli da adorare, Ambrogio, il martire di Cristo, sollevando al cielo le mani e gli occhi, esclamò: S. Ambrogio: "Colui che è il Re dei re e il Dio su tutti gli dèi distrugga questi idoli". Cronista Sull'istante gli idoli precipitarono e 5 'rifransero Daciano, ricolmo di sdegno e insieme di sbigottimento, gridò al Martire che adorasse l'idolo di Mercurio. Ma Sant'Ambrogio, afferrando l'idolo tra le mani, lo scagliò a terra con tale violenza da ridurlo ai minimi pezzi. Daciano, imbestialito per il suo dio infranto, comandò che il Martire fosse disteso nudo sul palco e percosso con sbarre di ferro e urlava: Daciano: "Vendicherò l'oltraggio fatto al mio dio".

VI.Cronista: Dopo di ciò, ordina di accendere un rogo intensissimo, in cui gettare il Santo, mani e piedi legati, e intanto i carnefici alimentassero con legna il fuoco, dalla sera fino alle prime luci dell'alba. Fattosi giorno, i ferentinati, accostandosi ai rogo, trovarono intatto il Martire di Cristo. Alla fine l'empio Daciano, trovato un nuovo espediente, comanda che, legato mani e piedi, venga precipitato nel fiume Alabro con un enorme masso appeso al collo. Ma subito l'angelo del Signore, sciogliendolo dai legami, lo rese sulle acque del fiume. Dinanzi a questo miracolo, quattordici nobili cittadini della stessa città credettero nel Signore e ricevettero il Battesimo.



VII.Quando Daciano apprese queste notizie, uscendo da Ferentino, diede ordine di preparare il palco per il giudizio nella località chiamata Vico e che Sant'Ambrogio con i quattordici suoi compagni fosse condotto dinanzi a lui. Li invitò a rinnegare il Cristo e a sacrificare agli dèi. Daciano dovette constatare che il loro animo era irremovibile nella fede di Cristo e allora, confuso e non sapendo più a quali mezzi ricorrere, dettò la sentenza con queste parole: Daciano: "Comandiamo che il centurione Ambrogio, dispregiatore di Roma e delle leggi dell'impero, divulgatore del Cristo, che dai Giudei fu appeso ad un legno, sia decapitato con i suoi quattordici compagni I carnefici condussero Ambrogio e i quattordici compagni al luogo dell'esecuzione e troncarono loro la testa. Era il 16 di Agosto.

La "macchina" di S. Ambrogio



Nel 1727 il Comune di Ferentino stanziò 50 scudi per restaurare lo zoccolo che sosteneva la statua di S. Ambrogio ma, non si sa perchè, il progetto non fu portato a termine. Nel 1729 fu nominato vescovo di Ferentino Mons. Fabrizio Borgia il quale, grande diffusore della devozione a S. Ambrogio fin dalla sua prima visita fatta in Cattedrale Mons. Borgia, aveva notato che la statua di S. Ambrogio veniva esposta "sopra una macchina di legno del tutto vecchia ed indecente, talmente che impossibile affatto si rendeva poterla portare in processione per la città nel giorno della festa a lui dedicata". Nella seduta consiliare del 6 maggio 1731 il Comune si accollò l'onore e l'onere di rifare la nuova macchina che doveva servire come ornamento della statua che era stata voluta dalla comunità nel 1640; seduta stante fu stanziata la somma di 250 scudi e la delibera con un bozzetto della nuova macchina fu inviata alla Delegazione Apostolica di Frosinone la quale, a sua volta, la trasmise in data 13 maggio 1731 alla S. Congregazione del B. Governo in Roma, per l'approvazione definitiva ma, ancora una volta, la pratica restò insabbiata. Passò ancora qualche anno tra alterne vicende e alla ricerca di un valente scultore. Data, però, l'urgenza dell'opera e visto che il Comune non riusciva ad affrontare la spesa, il Vescovo Mons. Borgia decise di risolvere la questione personalmente. E così, in data 4 marzo 1735, si addivenne alla stesura dell'atto notarile; alla presenza di due testimoni il sig. Filippo Cianfarani, intagliatore, si impegnava a costruire la macchina di S. Ambrogio a nome e per conto dei cittadini di Ferentino, rappresentati da due persone delegate da Mons. Borgia. Il prezzo per la fabbricazione della macchina in tiglio (legno che si lavora bene, duro e resistente), fu pattuito in scudi 100 e dieci. *Tratto dal periodico "Frintinu me..." (Anno III N.4 - Dicembre 1980 - Sac. L. Di Stefano)*

La statua



Parte delle ossa di S. Ambrogio furono rinvenute per opera di Mons. Filonardi il **27 aprile 1639** nella Basilica Cattedrale. Per solennizzare l'avvenimento, il 1° maggio dello stesso anno, dette reliquie vennero trasportate a S. Maria Maggiore ed a S. Agata e quindi ricondotte nuovamente in Cattedrale. Lo stesso vescovo ordinò che quel tragitto si ripetesse ogni anno allo stesso giorno. E' l'origine dell'odierna processione e festa del 1° maggio che, prima di allora, fin da oltre il X secolo, si compiva il 16 agosto esponendo alla venerazione dei fedeli una reliquia del Santo. Si pensò anche ad una statua e, ben presto, la Comunità di Ferentino ordinò la statua a cavallo di S. Ambrogio centurione, martire, protettore della città di Ferentino a Fantino Taglietti, valente argentiere di Roma, che ha lasciato il suo nome inciso nel sottopancia del cavallo: *"Fantinus Tagliettus fecit Romae A.D. MDCXLI"*. Il 21 aprile 1641 la statua fu condotta a Ferentino e ricevuta dal vescovo che la benedisse alla presenza del Magistrato, del clero e del Vicario Generale e con grande giubilo del popolo fu condotta nella sua cappella. Per accrescerne la devozione e perchè fosse veramente un reliquiario, il vescovo aveva fatto porre delle reliquie nelle gambe della statua del Santo. Tutto il lavoro è in argento e a cesello, rifinito a scalpello. L'altezza, dal piede del cavallo alla testa del santo, è di m. 0,97; la lunghezza, dalla testa del cavallo alla coda, è di m. 1,04. L'artista che eseguì l'insigne capolavoro, sapendo di dover riprodurre l'immagine di un centurione romano, si ispirò alla statua equestre di Marco Aurelio, situata nel piazzale del Campidoglio in Roma. La spesa per il metallo, modello e manifattura fu di 972 scudi. La Comunità versò 750 scudi, i canonici concorsero con 100 scudi, la somma rimanente fu raggiunta con il contributo del popolo e con l'argento dei reliquiari della Cattedrale che erano scampati all'incendio dell'archivio avvenuto il 23 febbraio 1641. Purtroppo però i ferentinati, alla fine del secolo XVIII, hanno dovuto ricomprare ben due volte il loro S. Ambrogio. Una prima volta il 18 giugno 1797, versando la somma di 100 scudi al Sommo Pontefice, vessato dai "prepotenti suoi nemici"; l'altra, qualche anno dopo, consegnando un equivalente peso di argento al comandante polacco Konopka, che era intenzionato a portar via il venerato simulacro.

(Tratto da "S. AMBROGIO TRA LA STORIA E IL FOLKLORE" - Sac. L. Di Stefano - 1972)

Le reliquie



Secondo la tradizione, il piccolo drappello di soldati romani, che uscì silenzioso da Porta Sanguinaria il 16 agosto 304 per accompagnare all'esecuzione capitale il giovane centurione Ambrogio, si fermò nei pressi dell'Ara Monticchio, una zona disabitata poco distante dalle mura ed assuefatta a simili scene per i malfattori dell'epoca. Molto probabilmente il Santo trovò la sua prima sepoltura nella comune area cimiteriale circostante. Questo spiegherebbe anche l'esistenza di un antico oratorio suburbano, costruito a ricordo nel luogo dove sorge l'attuale chiesa della Madonna degli Angeli, di origine medievale. Ci volle tutta l'accortezza dei primi cristiani per trafugare il corpo del Santo senza destare i sospetti delle autorità romane e seppellirlo in un cimitero cristiano o in un ipogeo sottostante l'abitazione di qualche nobile famiglia cristiana lungo la via Latina, sotto l'attuale chiesa di S. Agata, sempre fuori le mura, ma di più facile accesso e sicurezza, dove essi potessero raccogliersi in preghiera e assolvere ai riti funerari di refrigerio negli anniversari. Vista la rigida consuetudine vigente nel Diritto Romano, secondo la quale le tombe romane non andavano violate, si presume che per i cinque secoli successivi questo sia stato l'unico luogo di sepoltura del Santo. Il bisogno di sicurezza di fronte alle continue invasioni barbariche ed il desiderio di arricchire gli altari delle nuove chiese con il prezioso deposito dei corpi Santi spinsero, nel IX secolo, il vescovo di Ferentino a trasportare il corpo di S. Ambrogio nella chiesa urbana dell'antica S. Maria Maggiore. Ancora oggi, una pietra incastonata a sinistra della porta centrale della chiesa riporta la seguente iscrizione: *AMBROSIO PX J.P.E.S. (Ad Ambrogio cristiano il santo vescovo Giovanni pose)* per tale motivo si può ritenere che sia la lastra tombale. E fu nel 1108, nella nuova chiesa Cattedrale ricostruita sul terrapieno dell'Acropoli, che il vescovo Agostino si preoccupò di trovare una degna dimora alle reliquie del Santo. Ed il 29 dicembre 1108 le reliquie furono solennemente poste sotto l'altare centrale della Cattedrale, segnandolo così definitivamente al centro del culto dei martiri di Ferentino. Il 30 settembre 1179, in occasione della consacrazione dell'altare della Cattedrale di Anagni, fatta da papa Alessandro III, il vescovo di Ferentino Rodolfo (1160-1191) si presentò con una parte del cranio di S. Ambrogio, per riporlo in esso. Il frammento osseo è stato riavuto per interessamento di Mons. Bianconi e con l'autorizzazione di papa S. Pio X. Un incendio doloso avvenuto nell'archivio della Cattedrale il 23 febbraio 1641, non ci permette di conoscere la data della traslazione del corpo di S. Ambrogio dall'altare maggiore alla cappella laterale destra avvenuta in una data compresa tra il 1108 ed il 1639, anno del primo ritrovamento. Il vescovo di ferentino, Mons. Ennio Filonardi, avendo restaurato la cappella dedicata al Santo, il 27 aprile 1639 si decise a fare una prima ricerca sotto il pavimento; non dovette attendere molto per trovare i vasi in cui erano contenuti i piccoli frammenti delle ossa di S. Ambrogio e si fermò, credendo che non ci fosse altro. Soltanto un secolo dopo, il 18 ottobre 1747, Mons. Fabrizio Borgia durante dei lavori di ristrutturazione della cappella, rinvenne inaspettatamente il resto delle ossa del Martire Ambrogio. Le reliquie rinvenute in ambedue le ricerche furono poste dentro un'urna marmorea a vista dei fedeli e, nel 1904, furono nuovamente collocate nella navata centrale, sotto l'altare maggiore. (Tratto da "S. AMBROGIO TRA LA STORIA E IL FOLKLORE" - Sac. L. Di Stefano - 1972)